Quotidiano / Anno LIX / N. 58 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 16 marzo 1982 / L. 400

Processo Italicus: arrestato il gen. Bittoni

Il generale dei carabinieri a riposo Luigi Bittoni è stato arrestato ieri sera alle 21 in aula per falsa testimonianza al termine di una drammatica udienza del processo per la strage dell'Italicus. Il generale — appartenente alla P2 — aveva affermato che nell'agosto del '74 l'ex ammiraglio Gino Birindelli gli aveva confidato che responsabili della strage erano Franci e Malentacchi, oggi imputati al processo bolognese. Ieri il generale ha improvvisamente ritrattato ed è scattata l'incriminazione. A PAGINA 5

Più di 100 mila pensionati oggi a Roma per più giusti diritti, maggiore dignità

ROMA — Oggi a Roma centomila pensionati, forse più. Alcuni sono partiti ieri sera, altri alle prime luci del giorno: 10 treni speciali allestiti dal centro unitario dei sindacati, 1.200 pullman, con l'affluenza «privata» (in treno, in autobus, in macchina: solo dai dintorni di Roma verranno in 30.000), i pensionati raggiungeranno piazza S. Giovanni in corteo, partendo da quattro diversi punti di concentramento. Dalla stazione Tiburtina e dalle zone a est della città convergeranno a piazzale delle Scienze, di fronte all'ingresso principale dell'Università; da Trastevere, dall'Ostiense e dalle zone a ovest di Roma si concentreranno al Circo Massimo; a piazza Esedra l'appuntamento per quelli che verranno dalla stazione Termini e per le delegazioni ufficiali della Federazione unitaria, dei sindacati pensionati, degli amministratori delle principali città; a piazza Ragusa, infine, ci saranno quelli provenienti dalla stazione Tuscolana e dal sud della capitale. Tutti i cortei si muoveranno fra le 9 e le 9.30, per le 10.30 è previsto a S. Giovanni il comizio di Consalvo e Borgomeo (dei sindacati pensionati) e di Luciano Lama. Alla manifestazione parteciperanno foltissime delegazioni dei braccianti provenienti da almeno 10 regioni — lottano anche per la sollecita approvazione della legge di riforma della previdenza agricola — e rappresentanze di almeno 100 fabbriche e di tutte le categorie. Interverranno almeno una trentina di gruppi folkloristici, bande e cori. La gigantesca manifestazione sarà ripresa «in diretta» dalla seconda rete TV, dalle 11 alle 12.30.

A PAG. 7 UNO «SPECIALE PENSIONI»: COSA CHIEDONO AL GOVERNO I 100 MILA. UN ARTICOLO DI ARVEDO FORNI

Un messaggio di Berlinguer

Il PCI sempre a fianco degli anziani

Ecco il testo del messaggio che il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al centro operativo unitario dei sindacati pensionati CGIL CISL UIL in occasione della manifestazione di oggi.

Nell'inviare un saluto fraterno e un plauso caloroso ai pensionati che si sono sottoposti al sacrificio e alla fatica di venire a Roma ancora una volta per manifestare la loro ferma volontà di lotta contro le ingiustizie sociali e perché sia rispettata la dignità di tutti gli anziani, desidero confermare l'impegno dell'intero Partito comunista italiano a sostegno delle giuste rivendicazioni e delle lotte dei pensionati.

Il nostro primo obiettivo è di ottenere una sollecita approvazione della legge sul riordino e l'unificazione del sistema pensionistico per riuscire, finalmente, a sradicare la giungla delle sperequazioni, a risanare le finanze della previdenza e così assicurare a tutte le lavoratrici e i lavoratori anziani stabilità e certezza, nel presente e nel futuro, di una giusta e dignitosa pensione.

In secondo luogo, il nostro impegno è volto a imporre una maggiore efficienza del servizio sanitario nazionale, soprattutto nelle regioni meridionali, ricavando dalla eliminazione di tanti sprechi le risorse necessarie a garantire una corretta attuazione della riforma sanitaria: per questo è stata e continuerà tenace la nostra battaglia contro i tickets che colpiscono chi ha più bisogno di cure.

Dagli anziani è già venuto un possente, insostituibile contributo per eliminare tante vecchie ingiustizie, tante annose iniquità, e sono convinto che questo contributo non verrà meno né oggi né nel futuro per superare altre ingiustizie, per affermare nuovi valori, per raggiungere una più alta qualità della vita.

E a questo scopo, l'unità tra gli anziani, tra gli anziani e i lavoratori occupati e tra gli anziani e le giovani generazioni costituisce una condizione essenziale, anche per il successo della più generale battaglia a sostegno di tutti i diritti degli anziani e per il progresso dell'intera società italiana, che deve essere liberata da ingiustizie, sprechi clientelari, corruzioni.

Dobbiamo tutti insieme riuscire ad impedire che recenti, insidiose manovre di divisione e contrapposizione tra pensionati, tra una categoria e l'altra di pensionati, tra pensionati del settore pubblico e pensionati del settore privato, favoriscano manovre del governo e dei poteri pubblici che si tradurrebbero in ulteriori e pesanti ingiustizie e in profonde lacerazioni sociali. L'iniqua vicenda della legge 336 — alla quale non è ancora stata data riparazione — deve insegnare a tutti, e soprattutto a chi ha alte responsabilità nella direzione degli affari pubblici, a tutti i livelli, che la strada da seguire può essere solo quella della equità sociale e della parità dei diritti e non più quella delle sperequazioni e dei favoritismi elettoralistici. Noi continueremo a batterci per l'affermazione di questi obiettivi di unità, parità dei diritti e giustizia.

Enrico Berlinguer

Vengono alla luce i primi particolari del gravissimo patteggiamento

La DC trattò con le Br

Due esponenti da Cutolo per il riscatto Cirillo

I personaggi democristiani affiancati dal colonnello del Sisde Pietro Musumeci - I colloqui nel carcere di Ascoli Piceno - Le condizioni del boss mafioso - Fidejussione dell'INA di Napoli per avere il denaro dalle banche - Gli incontri con Senzani

NAPOLI — L'esponente dc Ciro Cirillo

ROMA — Non è stata la famiglia di Ciro Cirillo ad avviare e concludere la trattativa con le BR per ottenere, dopo il pagamento di un riscatto elevatissimo, la liberazione dell'ex assessore regionale dc, catturato dal gruppo terroristico il 27 aprile dell'81. Ancora. Non è stata la famiglia di Ciro Cirillo a chiedere ed ottenere dal boss Cutolo un intervento mediatore — rivelatosi infine decisivo — per accelerare la scandalosa trattativa. Una «famiglia» però si è mossa. Una «grande famiglia politica» che ha chiamato a raccolta parentele vicine e lontane nelle banche, negli apparati, persino nel mondo della criminalità organizzata.

Con le BR e la Camorra hanno trattato almeno due dirigenti di primissimo piano della DC, assistiti passo dopo passo da un ufficiale dei servizi segreti. A queste conclusioni sarebbero giunti a Napoli gli inquirenti che sarebbero ormai in grado di ricostruire le tappe e i protagonisti di questa storia di cedimenti ai ricatti dei terroristi e di legittimazione del più pericoloso gruppo camorristico che opera nel Napoletano.

C'è una data che bisogna tenere a mente. È il 30 maggio dell'81 e nel carcere di Ascoli Piceno, dove è detenuto Raffaele Cutolo, entrano due esponenti notissimi della DC napoletana. Li accompagna un ufficiale dei servizi segreti: è il colonnello del SISDE Pietro Musumeci, ora in pensione, salito settimane fa agli onori delle cronache perché ai primi di marzo di quest'anno è stato arrestato per reticenza, e liberato alcune ore dopo, nell'aula dove svolge i suoi lavori la commissione d'indagine sulla loggia P2.

Ma non è questa l'unica «visita» che dirigenti della DC fanno a Raffaele Cutolo. Pochi giorni dopo, siamo ai primi di giugno, la scena si ripete. Questa volta nella casa di pena entra uno solo dei due esponenti democristiani. È la svolta. In poche ore viene precisato il piano che porterà alla trattativa conclusiva con le BR. Si mettono a punto i dettagli tecnici, si stabiliscono le tappe della difficile ricerca del denaro in contanti, si fissano le garanzie e le modalità del pagamento.

Mentre si svolge questa incredibile storia segreta (ma nel registro delle visite del carcere di Ascoli Piceno sono annotati questi incontri?), le BR danno vita al solito rituale. Volantini, appello (inascoltati) ai disoccupati e ai senzatetto. Una vera e propria cortina fumogena mentre in altre sedi, peraltro non private, si parla di denaro.

Tutto è cominciato all'indomani del rapimento di Ciro Cirillo. La grande famiglia politica si è messa subito in movimento, ma ha sbagliato le prime mosse. Mentre dal «carcere del popolo» Cirillo è costretto a scrivere lettere ai familiari, a Zamberletti, a Craxi, i suoi amici di partito cominciano a «sollecitare» ben altri ambienti. Il primo contatto è con la cosiddetta Nuova Famiglia, l'organizzazione camorristica che vanta la tradizione più antica e radicata in provincia di Napoli, messa recentemente in crisi dalla banda di Cutolo.

I capi della Nuova Famiglia non si tirano indietro e dedicano le prime attenzioni, per così dire, all'istruttoria della «pratica». Dopo un primo giro di ricognizione, queste le conclusioni del clan camorristico: siamo disposti — è il succo della risposta agli amici di partito di Cirillo — ad entrare nell'affare. L'impegno preso è rilevante ma non risolutivo: il clan del contrabbando può rastrellare circa mezzo miliardo, ancora troppo poco rispetto alle richieste delle BR. A un certo punto però la Nuova famiglia si tira indietro. Cosa è successo? Gli amici di Cirillo hanno «attivato» un altro canale e cercano contatti con Raffaele Cutolo. Questo sgarbo la Nuova Famiglia non può accettarlo e, in verità, neppure Cutolo vuole impegolarsi con i suoi acerrimi nemici. Ma chi tiene questi incredibili e scandalosi contatti? Membri di quella grande famiglia politica: sono già in scena imprenditori, uomini d'affari, notabili di rispetto del sottobosco politico democristiano minore, quelli che per legami — per così dire — sul territorio hanno da tempo conoscenza ed espe-

Marina Maresca

(Segue in ultima)

Ancora guerra nella camorra sterminata un'intera famiglia

Un'altra terribile giornata di sangue in Campania: nel giro di poche ore altre 8 persone sono rimaste vittime di agguati e conflitti a fuoco. Nel Casertano un'intera famiglia, forse legata al clan Cutolo, è stata sterminata da una decina di killer appostati lungo una strada di campagna. Sono state sparate oltre cento pallottole. A Napoli un'anziana donna è stata uccisa da alcuni banditi che le avevano rubato poche migliaia di lire. Altri pregiudicati, infine, sono stati uccisi: uno in un conflitto a fuoco con la polizia, due da killer di bande opposte della camorra. A PAG. 4

Il PCF e il PS riflettono sull'«avvertimento»

Sinistra e destra sono alla pari nel primo turno delle cantonali

I risultati definitivi mostrano una flessione dei partiti della «gauche» inferiore alle proiezioni - Immediato incontro fra Jospin e Marchais - Domenica secondo turno

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I francesi avevano spento domenica notte i televisori dopo la trasmissione delle prime proiezioni sul risultato del voto cantonale amministrativo di metà della Francia, con la certezza che la sinistra avesse subito una pesante sconfitta. Ma ieri mattina il rapporto di forze che sembrava così sfavorevole alla sinistra da permettere ai gollisti e ai giscardiani di annunciare trionfalmente la fine dello «stato di grazia» per Mitterrand, doveva apparire molto più equilibrato alla luce dei dati ufficiali forniti all'alba dal ministero degli Interni. In effetti, i politologi incaricati di fare le prime proiezioni avevano semplicemente attribuito alla destra un punto e mezzo in più, andato invece a quei notabili indipendenti di sinistra che hanno una loro importanza in elezioni locali di questo tipo. Si tratta in realtà di voti che, se non possono essere accreditati senza riserve alla sinistra istituzionale, non possono nemmeno figurare nel bottino della destra.

Corretto questo arbitrio, risulta che il blocco di destra ha il 49,9 per cento dei voti e lo schieramento di sinistra sfiora questo risultato col 49,6 per cento. È già una notevole differenza rispetto ai risultati diffusi domenica notte che davano più del 51 per cento alla destra e meno del 48 alla sinistra. Resta il fatto che, se si fa un confronto con le elezioni legislative del giugno 1981, (un confronto ritenuto arbitrario dai socialisti, perché si tratta di due consultazioni di carattere fondamentalmente diverso), la sinistra ha subito menica un severo avvertimento e ha perduto quasi il 6 per cento dei suffragi. E che ciò sia avvenuto appena dieci mesi dopo la eccezionale

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

Visita-lampo a Mitterrand

Craxi da Parigi polemizza col PCI

PARIGI — Il segretario del PSI Bettino Craxi è stato ricevuto ieri a pranzo all'Eliseo dal presidente Mitterrand dopo un incontro che era stato programmato durante la visita a Roma del capo dello Stato francese. Nel corso dei colloqui, secondo dichiarazioni rilasciate da Craxi alla stampa nel pomeriggio, questo incontro *«è stato l'occasione per fare un giro d'orizzonte»* che avrebbe permesso di *«verificare la coincidenza di punti di vista sui grandi problemi e più precisamente l'Europa, si tratti dei suoi problemi interni che delle relazioni con il resto del mondo»*. Craxi si è detto *«soddisfatto»* dei suoi colloqui, che ha giudicato *«utili ed interessanti»* nella misura in i, come egli ha osservato, il presidente Mitterrand *«è reduce da una serie di incontri internazionali»*. Nel corso della conversazione è stato toccato anche il contenzioso vitivinicolo franco-italiano, che Craxi ha definito *«un punto nero»*. Si è parlato della situazione politica in Italia che, ha detto il segretario del PSI, è stata affrontata *«sotto l'angolo delle relazioni della maggioranza governativa con l'opposizione comuni-*

(Segue in ultima)

OGGI

racchia e scelta

C'È ANCORA *qualcuno, forse, che non sa una vecchia storiella la quale narra di un principe della famiglia regnante che un giorno arrivò in visita ufficiale in una città di mare e doveva essere salutato anche da ventuno o più colpi di cannone sparati a salve da una nave da guerra che era alla fonda in porto. Ma spari non ve ne furono e allora un ministro del seguito di sua altezza, inviperito, si recò dall'ammiraglio a chiedere spiegazioni e costui gli disse: «Signor ministro, non abbiamo sparato per varie ragioni. Prima, non avevamo più polvere. Seconda...» ma il dignitario lo interruppe gridando: «Basta la prima, basta la prima. Le altre non mi interessano più». E se ne andò infuriato. Questo antico episodio — ammettendo che sia vero — ci è venuto in mente ieri quando sul «Corriere della Sera» abbiamo letto che il segretario della DC on. Piccoli si sarebbe così espresso a proposito dell'attuale governo:* «Avvertiamo profondamente l'esigenza di rafforzare l'alleanza non solo perché non ha alternative, ma perché per noi discende da una precisa scelta...». *Ma quale* «precisa scelta» *se questa alleanza* «non ha alternative?». *Il sostantivo «scelta» viene da «scegliere» che significa il prendere tra varie cose la più adatta, la migliore. Esso implica dunque la possibilità di distinguere, di cernere, di preferire e richiede quindi una alternativa, in mancanza della quale di che «scelta» si può parlare?*

Non è la prima volta che sentiamo affermare che l'attuale alleanza di governo non ha alternative. Anzi si ode dirlo tutti i giorni, e nessuno tra coloro che lo ripetono ad ogni pie' sospinto pare essersi reso conto di quanto sia ingiurioso per un governo l'ininterrotto ridirgli che sta in piedi prima di tutto perché non ha alternative. Sarebbe come se uno dicesse della donna che ha sposato: «Lo so anch'io che è brutta e fa ribrezzo. Però non ce ne erano altre disponibili e io dovevo sposarmi. Me la sono presa e sono sempre sul punto di vomitare. Ma che potevo fare di diverso?». E l'on. Piccoli pensa di attenuare l'insulto e di nobilitarsi aggiungendo, dopo, che è stata una «precisa scelta»? Non si accorge che così dicendo prima offende il governo e poi degrada il suo partito? L'hai sposata racchia e te la sei anche scelta? Rallegramenti, giovanotto. Adesso diteci se si potrebbe, anche volendo, essere a favore di un governo il quale è stato ingoiato come un ributtante rospo da alleati che d'altronde così lo hanno voluto. Ma non sono tutti da spezzare via!

Fortebraccio

Un grande corteo operaio col PCI nelle vie di Genova

Da tutte le fabbriche - Containers portati dal porto - Occupazione e ruolo industriale della città - Discorso di Chiaromonte

Dalla nostra redazione

GENOVA — Migliaia e migliaia di lavoratori genovesi ieri hanno risposto all'appello del PCI e sono scesi in piazza per riaffermare il ruolo industriale della città. Un ruolo minacciato dalla politica recessiva del governo e dai giochi di poltrone che — tanto per far l'esempio più importante — stanno facendo rinviare da mesi la nomina del presidente del Consorzio autonomo del porto, lasciando così questo ente senza direzione in un momento gravissimo.

L'appuntamento era per le 17,30. Ad aprire il corteo, che ha riempito — per oltre un chilometro — tutta via XX Settembre, era lo striscione della Federazione comunista, seguito da un camion che trasportava un isolatore elettrico per alta tensione. Lo hanno portato i lavoratori di un'azienda del gruppo Pozzi-Ginori, «Le genovesi» di Borzoli, come simbolo polemico verso chi ha in mano le redini dell'economia nazionale. «Le genovesi» è infatti l'unica azienda italiana che produce componenti particolari nel settore dell'energia, ma la fabbrica è stata mandata alla deriva dalla «Pozzi-Ginori» nella totale indifferenza del governo. Così, mentre a parole si dà importanza primaria alla «questione energetica», Ansaldo e Magrini-Galileo comprano isolatori in Francia e in Germania.

Il corteo si è avviato. Dietro l'isolatore delle «Genovesi» gli striscioni della miriade di aziende medie e piccole strangolate dalla stretta creditizia e dei colossi a partecipazione statale che versano in stato preagonico. E poi ancora una «trovata» polemica: tre container tappezzati di manifesti dai portuali. Il porto, si sa, è il simbolo dell'economia cittadina. Ecco: i dati dicono che nel gennaio '82 ci sono state 5600 giornate lavorate in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sempre i numeri testimoniano che Genova, ai primi posti nel mondo nel traffico container all'inizio degli anni '70, oggi è scesa al 31°, e rischia di essere tagliata fuori da un settore che rappre-

Sergio Farinelli

(Segue in ultima)

Turchia: chieste altre 175 condanne a morte. Incidenti al processo Dev-Sol

ANKARA — In Turchia, i procuratori militari di Istanbul e Adana hanno chiesto ieri altre 175 condanne a morte.

A Istanbul, violenti incidenti sono scoppiati alla prima udienza del processo davanti alla corte marziale, che vede imputati 428 membri del gruppo «Dev-Sol» (Sinistra rivoluzionaria) e per 146 dei quali l'accusa ha già richiesto la pena di morte. Uno dei principali imputati, Dursun Karatas, ha infatti denunciato la morte avvenuta in carcere in seguito a torture di due suoi compagni. La polizia militare è allora intervenuta, percuotendo con gli sfollagente Karatas, altri imputati e parte del pubblico. Il processo è stato sospeso.

ULTIM'ORA / Scontri nella zona nord

Reparti guerriglieri sono entrati nella capitale del Salvador

SAN SALVADOR — Colonne di guerriglieri del «Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale» sono penetrate ieri nella periferia della capitale salvadoregna, San Salvador, trincerandosi nella località di Cuscatancingo, a soli cinque chilometri dal centro della città. Gli insorti, guidati dal comandante Alejandro Montenegro, nel penetrare a Cuscatancingo hanno combattuto contro i reparti militari di stanza in quel settore. In un primo momento si è appreso che nell'attacco sono morte due Guardie nazionali ed il rimanente si è rifugiato nel centro.

Veicoli militari si notano in tutto il settore nord della capitale, dove sono istallati anche gli uffici dell'agenzia ANSA (che ha trasmesso queste prime notizie), ed alcuni elicotteri lo sorvolano. A tratti si sentono sparatorie in diversi luoghi della città. Unità della Croce Rossa salvadoregna, della Croce Verde e di altre istituzioni si sono dirette al luogo dei combattimenti. I guerriglieri hanno occupato anche una radio emittente.

Oggi la seduta delle Camere per il caso Sid-ex ministri Ultimo atto di piazza Fontana

Camere riunite in seduta comune da oggi, e per tre giorni, per decidere se tre ex ministri, i dc Rumor e Andreotti, e il socialdemocratico Tanassi devono essere rinviati al giudizio della Corte Costituzionale dopo le loro reticenti deposizioni al processo di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana il 12 dicembre del '79 a Milano. O A PAG. 2

Rientrato a Roma dal Giappone

Pertini: «Rivolgerò a Reagan lo stesso appello di pace»

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini è rientrato ieri sera a Roma al termine del viaggio compiuto in Giappone. Il DC 10 dell'Alitalia è atterrato all'aeroporto di Ciampino alle 20,35 proveniente da Anchorage, in Alaska, dove aveva fatto uno scalo tecnico. Ad accoglierlo erano presenti il presidente del Senato Fanfani ed presidente del Consiglio Spadolini.

Dal nostro inviato

ANCHORAGE — Pertini rivolgerà un appello per la pace e per il disarmo al presidente Reagan durante la visita negli Stati Uniti che inizierà il prossimo 24 marzo. Lo ha annunciato sull'aereo presidenziale durante il volo tra Osaka e Anchorage, in Alaska, scalo tecnico del lungo volo di ritorno dal Giappone a Roma.

Ad una precisa domanda ha risposto infatti: «Sì, ovunque andrò, rivolgerò questo appello. Lo rivolgerò anche nel brindisi per il presidente Reagan, nel discorso alla Columbia university e in altri».

Lei è l'unico capo di stato membro di un blocco militare a pronunciarsi per il disarmo totale, gli ha detto un giornalista. «Sì, io mi pronuncio per il disarmo, però ho detto una cosa nel discorso alla Dieta giapponese: la difesa della patria è un dovere sacro per tutti i cittadini. Io stesso l'ho difesa, la patria, e se domani l'Italia venisse attaccata, io scenderei a difenderla. Sento di compiere il mio dovere quando parlo della pace, ma non è che io sia pronto ad alzare le mani se il mio territorio, la mia patria, fossero attaccati. Io parlo di pace specialmente dopo Hiroshima, dove ho visto quel che ho visto. Ogni capo di stato dovrebbe andare lì, ma non per mettersi poi col microfono e parlare. Di questo parlerò anche con Reagan».

E qui Pertini ha voluto spiegare perché, dopo aver reso omaggio alle vittime della bomba atomica, non ha voluto pronunciare un discorso pubblico, sconvolgendo il programma fissato. «Io non so chi possa osare di parlare lì. Sarebbe retorica, e vorrebbe dire che non sente

Guido Bimbi

(Segue in ultima)